

Mentre sta per insediarsi il consorzio di gestione, Italia Nostra ricorda il suo progetto

«Via gli abusi dal parco»

Appia Antica: le condizioni degli ambientalisti per "riscattarla"

Il Messaggero
di Roma

di ALFONSO TESTA

«Il Consorzio Civita è utilissimo e alcune sue proposte per l'Appia Antica sono anche interessanti. Ma bisogna partire col piede giusto. Cioè prima definire il parco, dandogli connotati inequivocabili e programmandone la realizzazione in base ai valori storici, ambientali e archeologici che gli sono propri, e poi pensare al turismo e all'informatizzazione, secondo il progetto del Consorzio».

Vittoria Calzolari, architetto, già assessore al centro storico nelle giunte di sinistra, coordinatrice di uno studio fondamentale sul parco svolto per conto di Italia Nostra, è, insieme, possibilista e intransigente. Le proposte moderne è avanzate, ma dissacranti, del Consorzio Civita, non la lasciano indifferente, ma guai a metterle in forse, sia pure senza perversi secondi fini, la personalità dell'Appia Antica. «Senza un piano globale - aggiunge - dal quale far discendere, e al quale ricondurre, gli interventi, non si crea un parco unitario, con una sua specifica identità culturale e morfologica, ma un parco frammentato, lottizzato e monopolizzato per interventi. Così l'Appia Antica non verrebbe salvata, ma uccisa definitivamente».

Entrano in campo le associazioni ambientaliste e le organizzazioni di base: Italia Nostra, Wwf, Lega ambiente, Comitato della Caffarella, Circolo dei sette acquedotti. Riuniti in un «Comitato per la tutela del parco dell'Appia Antica», gli ambientalisti mostrano una cautela al limite della diffidenza, ma senza chiusure pregiudiziali «perché noi non siamo

□ Le idee-guida mettono in primo piano la tutela dell'archeologia e la demolizione dei manufatti abusivi

fondamentalisti», dicono, verso il nuovo soggetto che si propone fra i protagonisti del riscatto dell'Appia Antica: il Consorzio Civita, un pool di grandi imprese industriali e finanziarie presieduto da un economista, Gianfranco Imperatori, e diretto da un architetto, Nicolò Savarese.

Dopo l'assessore regionale ai parchi, Giorgio Pasetto, che ha annunciato per l'8 aprile l'insediamento dell'azienda consorziale di gestione del parco prevista da una legge della Regione, e dopo che i due esponenti di Civita hanno sostenuto che l'Appia Antica si salva solo se il piano di recupero del comprensorio considera l'intero complesso - natura, paesaggio e archeologia - come un bene economico da mettere a reddito, gli ambientalisti intervengono per illustrare la loro idea di parco. «Un'idea che siamo disposti a discutere con tutti - specificano - ma che difenderemo scendendo in guerra contro chiunque se di essa verrà messo a rischio il presupposto di fondo, cioè il concetto unitario del parco e dei suoi originali valori culturali».

Gli ambientalisti hanno un punto di vantaggio rispetto al Consorzio Civita. Hanno un piano per il parco che, elaborato nel 1976 e aggiornato nel 1984, resta attuale al punto che il sindaco Carraro gli riconosce le caratteristiche di un vero e proprio progetto.

Anzi, «l'unico progetto di massima esistente per il parco».

Elaborato da un gruppo di lavoro composto da esperti di varie discipline (archeologia, idrogeologia, geologia, storia dell'architettura, botanica, forestazione, architettura del paesaggio, urbanistica, problemi giuridici e gestionali) il Piano per il parco dell'Appia Antica è unanimemente considerato (compreso il Consorzio Civita) esauriente e ineccepibile sotto il profilo scientifico. Le sue linee essenziali vengono ricordate da Annalisa Cipriani, coordinatrice del Comitato per la tutela dell'Appia Antica, Paolo Menichetti, del direttivo romano di Italia Nostra, e naturalmente, da Vittoria Calzolari.

Prima di soffermarsi sui contenuti e sugli obiettivi del piano, Vittoria Calzolari

37
3 APR. 1992

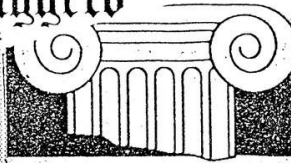
tiene a ribadire per tutto ciò che a suo tempo lei stessa disse e scrisse. Cioè che «lo scopo primo del piano non è quello di definire un modello unico di assetto che, in un programma necessariamente articolato per fasi, potrà subire delle modifiche, ma è quello di individuare un metodo attraverso il quale fare sì che i successivi progetti e interventi siano coerenti ad un'idea complessiva e alle finalità proposte». Questa affermazione può avere anche il significato di un'apertura alle proposte manageriali del Consorzio Civita? «Certo, ma direi più correttamente che si tratta di una condizione», risponde la Calzolari. «Una condizione di natura culturale - aggiunge - che non dovrebbe pesare a nessuno. Anzi».

Le idee guida del progetto di Italia Nostra sono sostanzialmente tre.

1. Ricomposizione del sistema delle aree archeologiche - Questo significa - spiega Vittoria Calzolari - «non creare una frattura tra le aree archeologiche - il resto del parco»: Cioè

Ufficio
Stampa
Gabinetto
del Sindaco

Il Messaggero
di Roma



CHE COSA C'E' NEL PARCO

Come la vide Goethe e com'è oggi

Rimasta così come la vide Goethe e altri grandi letterati nei secoli scorsi, l'Appia Antica è stata manomessa con varie iniziative edilizie a partire dagli anni fra il 1920 e il 1930. Da allora si sono accumulati nel parco manufatti di ogni genere. Italia Nostra ne ha contati 575, tra ville, palazzine, capannoni, distributori di carburante, bar, uffici e così via. L'indagine risale alla fine degli anni Settanta ed è stata aggiornata nel 1984. La situazione è rimasta sostanzialmente immutata, se si eccettuano alcune recenti iniziative abusive che aggravano il quadro già deprimente delineato da Italia Nostra otto anni fa.

niente cancelli, staccionate, muretti e simili, o anche barriere di piante, che isolino le testimonianze del passato dal parco nel suo insieme. Al contrario, bisogna intervenire in modo tale da «evidenziare il legame fra tessuto storico e paesaggio».

2 Ricostruzione dell'unità formale del parco. Questo obiettivo si raggiunge, secondo il piano di Italia Nostra, attraverso il ripristino della vegetazione tipica del luogo, quindi con il rimboscamento dei cigli delle cavità naturali; la creazione di zone a bosco

compatto, la ricostituzione della campagna con prati e gruppi di alberi.

Inoltre il piano non trascura la progettazione degli spazi di accesso e prevede, ai margini del parco, la costruzione su 100 ettari di 30 parcheggi per 15 mila auto. Sempre su aree marginali, dovrebbero sorgere anche numerosi impianti sportivi capaci di accogliere 150 mila persone per due ore la settimana.

3 Uso degli edifici esistenti - «E' il tema più difficile», riconosce Italia Nostra, perché, a parte la destinazione culturale scontata di antichi casali e strutture varie di epoche remote, resta il problema di come trattare le costruzioni recenti, abusive o legali, realizzate negli ultimi 60 o 70 anni. Italia Nostra distingue fra edifici e loro pertinenze (strade, piscine, palestre e simili) non integrabili nel parco, e costruzioni che, chiudendo un occhio, possono considerarsi compatibili. Per i primi manufatti l'associazione, liberandosi «da vincoli di opportunità politica», suggerisce semplicemente la demolizione, per gli altri una graduale acquisizione al patrimonio pubblico.

Casali antichi e vecchi	Trasformati in villa	2
	Uso abitazione	1
	Adibiti ad altro uso	1
	Abbandonati	1
Casali agricoli	Trasformati in villa	1
	Uso abitazione agricola	3
	Abbandonati	
Ville 220 di cui 50 con piscina - 2 con tennis - 4 con piscina e tennis		
Palazzine		14
Altri edifici uso abitazione		84
Scuole e istituti di ricerca	Pubblici	4
	Privati	4
Istituti religiosi		3+1 casa di cura
Chiese e cappelle		5
Ambasciate e assimilabili		4
Forti militari e centri radio militari		2+2
Edifici adibiti a ufficio d'igiene, ex dazio, caserma carabinieri, nettezza urbana, casa cantoniera		7
Impianti di tennis-piscina		7 con complessi 60 campi e 5 piscine
Golf		1
Maneggi		3
Capannoni e baracche ad uso attività varie		26
Complessi ed edifici per industria		14
Depositi autobus, esposizione auto e macchine agricole		6
Autodemolizioni		3
Vivai		8
Allevamenti		1
Ristoranti		13
Negozi		8
Locali con attività artigianali		10
Bar		6
Distributori carburante		11

I dati sono forniti da un'indagine di Italia Nostra, che risale alla fine degli anni Settanta ed è stata aggiornata al 1984

L'assessore regionale al Bilancio e Ambiente, Giorgio Pasetto, ha dato il via all'attività del consorzio

Appia Antica, un altro passo

Battesimo per l'azienda che deve realizzare e gestire il nuovo parco

□ «E' un bene pubblico di valore unico al mondo e pubblico deve restare - ha chiarito il responsabile della Pisana -. Escludo ogni ipotesi di amministrazione privatistica». Le prossime tappe

di ALFONSO TESTA

«L'Appia Antica è un bene pubblico di valore unico al mondo e pubblico deve restare. Escludo ogni ipotesi di gestione privatistica del parco e modelli di autofinanziamento sul mercato». Con questa chiarissima presa di posizione, l'assessore regionale al Bilancio e ai parchi, Giorgio Pasetto, ha dato ieri il via all'attività dell'«Azienda consorziale per la realizzazione e la gestione del parco regionale suburbano dell'Appia Antica». Si tratta di un'affermazione di principio essenziale, in polemica palese con quanti sostengono che l'Appia è un bene economico, quindi un bene da commercializzare alla stregua dei prodotti industriali e commerciali. In questo modo l'assessore ha voluto sgombrare subito il campo dalle ambiguità e delineare un percorso pressoché obbligato per coloro che si accingono all'impegnativa impresa di creare e gestire un complesso di così straordinaria ricchezza culturale e ambientale. Un complesso che per le sue caratteristiche non ha né precedenti né esempi, in Italia e fuori d'Italia, ai quali gli amministratori possano rifarsi.

Insomma, per Giorgio Pasetto, come per Italia Nostra, il Wwf, la Lega ambiente e tante altre associazioni ambientaliste, il

parco dell'Appia Antica è un evento inedito nel panorama della cultura mondiale dell'ambiente e del paesaggio e come tale deve essere *manipolato* nel laboratorio della progettazione. Laboratorio la cui apertura è praticamente avvenuta ieri con l'insediamento del consiglio di amministrazione dell'azienda consorziale: un avvenimento storico, diciamo, dopo trent'anni di immobilismo e speranze deluse.

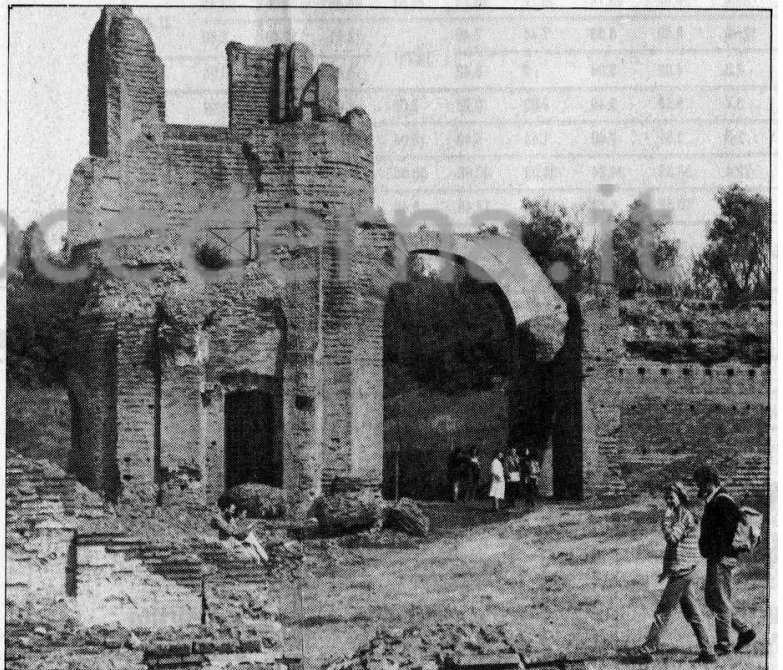
Prevista dalla legge regionale numero 66 del novembre 1988, l'Azienda è rimasta una pura ipotesi per tre anni e mezzo perché il consiglio regionale e quattro circoscrizioni non hanno mai eletto i loro sette rappresentanti nel consiglio di amministrazione. Dopo un intero anno di iniziative politiche vanamente dirette a svegliare le istituzioni inadempienti, Pasetto decideva il mese scorso di convocare ugualmente il consiglio di amministrazione in quanto i dodici membri già designati dagli enti più responsabili superavano la metà più uno dei componenti del consesso e quindi rendevano valida, a termini di legge, la convocazione.

Ieri, mentre i dodici erano riuniti, giungeva notizia della nomina dei rispettivi membri da parte delle quattro circoscrizioni rimaste per tre anni lati-

tanti. La nomina è avvenuta pochi giorni fa. Ora restano i tre membri di designazione del consiglio regionale, «che spero si renda conto finalmente di quanto sia inaccettabile e paradossale la sua carenza - ha commentato Pasetto - dal momento che è proprio la Regione la protagonista della vicenda dell'Appia Antica».

Composta da rappresentanti di dodici organismi pubblici (consiglio regionale, Comune, Provincia, ministeri dei Beni culturali e dell'Ambiente, comuni di Marino e di Ciampino, le circoscrizioni I, IX, X, XI e XII), l'Azienda ha compiti che sono definiti dalla stessa legge che la istituisce: a) tutelare i monumenti e i complessi archeologici, artistici e storici del comprensorio e diffonderne la conoscenza; b) preservare e ricostituire l'ambiente naturale e valorizzare le risorse idrogeologiche, botaniche e faunistiche a scopi culturali, didattici e scientifici; c) apprestare e gestire attrezzature sociali volte a fini culturali e ricreativi compatibili con i caratteri del parco.

Oltre all'azienda consorziale, la legge regionale 66 prevede la costituzione di un comitato tecnico-scientifico composto da tredici esperti, cinque dei quali designati dalle associazioni ambientaliste più



Parco dell'Appia Antica: una delle torri del Circo di Massenzio

(foto di MARIO D'ILIO)

representative, e prevede altresì la nomina di un presidente dell'azienda che deve essere scelto «fra persone di chiara fama scientifica e di provata esperienza». Il presidente non viene nominato dal consiglio di amministrazione dell'Azienda, come generalmente si verifica per organismi similari, ma è eletto dal consiglio regio-

nale. Intanto, quando sarà completata la struttura organizzativa dell'azienda consorziale? «Per quel che riguarda il comitato tecnico-scientifico - risponde Pasetto - ritengo che sarà questione di giorni. Per il presidente il discorso è diverso: non sono io personalmente a decidere, ma le forze politiche del consi-

glio regionale, che devono accordarsi su un nome. Non è facile, anche se il problema è divenuto ormai urgente, tant'è che fino ad oggi, da più di tre anni, l'accordo non è stato raggiunto».

I compiti che la legge affida all'Azienda sono tanti e tutti di grande impegno. Da dove cominciare, assessore? «Dobbiamo porre

subito le basi per la redazione del piano di assetto del parco, che è una specie di piano regolatore che deve stabilire che cosa concretamente si dovrà evitare e che cosa si potrà fare sui 2.500 ettari del comprensorio. E' evidente che senza questo piano ci muoveremo alla cieca e senza coerenza fra iniziative e obiettivi».

duco ammoniti da oltre 2.100 miliardi di lire, e i primi tagli sono già arrivati. Le associazioni di volontari per

creamento di 3 mila miliardi rispetto ai 71.473 miliardi provengono dagli introiti per alcune tasse regionali.

tere all'avvocatura e, nell'attesa, un po' di tolleranza ai vigili, a Pisci è stata vietata l'apertura.

L'assessore regionale Giorgio Pasetto convoca il consiglio d'amministrazione anche se incompleto

Primi passi per il parco

L'azienda per l'Appia Antica obbligata a mettersi al lavoro

□ Il comprensorio archeologico esiste sulla carta da venticinque anni. Una legge prevede un organismo per la sua gestione

□ La regione: «Intanto prepariamo un piano per decidere come il territorio deve essere organizzato e con quali attrezzature»

di ALFONSO TESTA

Un blitz in nome della cultura e della decenza politica. Così, con un pizzico di civetteria e di compiacimento, l'assessore regionale al bilancio e ai parchi, Giorgio Pasetto ama definire il suo energico intervento sull'«Azienda consorziale» alla quale una legge della Regione affida la realizzazione e la gestione del parco regionale suburbano dell'Appia Antica. L'Azienda, a tre anni e mezzo dall'emanazione della legge, non funziona ancora perché nel suo consiglio di amministrazione mancano diversi membri di designazione delle forze politiche. Questo non ha scoraggiato Pasetto tanto che «ho deciso di farla funzionare ugualmente», afferma «perché il consiglio di amministrazione, anche se incompleto, ora ha la metà più uno dei suoi componenti. Quindi ha la maggioranza richiesta dalla stessa legge istitutiva. Perché dovrei far passare altro tempo? Non abbiamo già perso abbastanza la faccia?».

In settimana, autorizzata da una delibera della giunta da pochi giorni fa, l'assessore ai parchi manderà una lettera di convocazione ai membri desi-

gnati. Ma tiene a specificare che la seduta «si terrà» nei giorni immediatamente successivi alle elezioni. Non vorrà dar luogo a contestazioni pretestuose. L'Appia Antica è una cosa troppo seria per non essere affrontata con quella serenità che, in un periodo come questo, diventa per tutti un oggetto misterioso.

Un'azienda fantomatica, quella per l'Appia Antica, per un parco che ha varcato i confini del mito: 2.500 ettari di territorio carico di storia e di suggestioni che il piano regolatore riserva da un quarto di secolo all'uso pubblico e che sono rimasti preda e dominio di vandali, ladri e gente di malaffare appunto perché il parco, ossia una struttura funzionale adeguatamente organizzata, gestita, protetta e resa fruibile, non è mai nato.

Prevista dalla legge regionale 66, del 10 novembre 1988, l'azienda è concepita come un organismo pubblico di gestione con tre ordini di obiettivi così definiti dalla legge medesima: a) tutelare i monumenti e i complessi archeologici, artistici e storici del comprensorio e diffonderne la conoscenza; b) preservare e ricostruire l'ambiente naturale e valo-

rizzare le risorse idrogeologiche, botaniche e faunistiche a scopi culturali, didattici e scientifici; c) apprestare e gestire attrezzature sociali volte a fini culturali e ricreativi compatibili con i caratteri del parco.

Tutte queste iniziative devono essere promosse e amministrare, sempre secondo la legge istitutiva dell'azienda consorziale, da un consiglio di amministrazione composto di 19 persone in rappresentanza

di 12 enti: consiglio regionale, Comune, Provincia, ministri dei beni culturali e dell'ambiente, Comuni di Marino e di Ciampino, cinque circoscrizioni (I, IX, X, XI e XII). Completano la struttura organizzativa un Comitato tecnico-scientifico con funzioni consultive (13 esperti, fra i quali rappresentanti delle più note associazioni ambientaliste) e il presidente del consiglio di amministrazione, che è nominato direttamente dal consiglio

regionale «tra persone di chiara fama scientifica e di provata esperienza» (art. 9).

Prescritta la costituzione dell'Azienda e degli organi di supporto al massimo entro il novembre dell'89, a tutto marzo 1992 manca il comitato tecnico-scientifico, manca il presidente, mancano sette membri del consiglio di amministrazione. Questi

ultimi non ci sono per colpa di quattro circoscrizioni e, nientemeno, del consiglio regionale, che non hanno designato i rispettivi rappresentanti (uno per ogni circoscrizione, tre per l'assemblea della Pisana).

Non è il colmo, assessore Pasetto, che proprio il consiglio regionale sia così clamorosamente inadempiente? Perché? «È il colmo, lo so. Ma io, più che mandare lettere e richiami formali - l'ho fat-

to per ben ventiquattro volte in un anno - non avevo altra strada che quella di convocare un consiglio di amministrazione monco. Cosa appunto che farò fra qualche giorno. In tal modo si esce da uno stallo divenuto intollerabile e si mette finalmente in moto il processo di creazione del parco. Quanto ai motivi della mancata nomina dei rappresentanti regionali e circoscrizionali, siamo alle solite: le forze politiche

non riescono a trovare un accordo, fra le rispettive componenti interne e fra di loro».

Non poteva nominare un commissario invece che convocare un organismo incompleto e che, per questo, forse non combinerà niente?

«La Regione doveva commissariare se stessa? Sarebbe stato un paradosso. Meglio non creare anomie plateali. Ci avrebbe rimesso l'istituzione e non



A sinistra, alcuni volontari si dedicano alla pulizia del parco. Sopra, Giorgio Pasetto che ha disposto la riunione del consiglio d'amministrazione



ne avrebbe tratto vantaggio l'Appia Antica».

Parlava di un processo che si metterà in moto con l'insediamento del consiglio di amministrazione. Di che cosa si tratta?

«Mi riferisco al piano di assetto del parco, che deve essere elaborato appunto dal consiglio di amministrazione e che rappresenta lo strumento operativo fondamentale, in quanto è una specie di piano regolatore che deve definire la sistemazione, l'organizzazione, le azioni di tutela, i vincoli, le iniziative, insomma tutto ciò che occorre fare, permettere o vietare perché l'Appia Antica diventi un parco in senso proprio».

A parte le inadempienze della Regione, ma un consiglio di amministrazione formato da diciannove persone potrà mai funzionare?

«Sia mettendo il dito sulla piaga. Per ora la legge è quella che è, e io devo muovermi secondo le sue norme. Ma non c'è dubbio che prima o poi, e meglio prima che poi, bisognerà rivedere la struttura di quell'organismo per renderla meno retorica e quindi potenzialmente efficiente. Perché restando così, ricalcata sui vecchi comitati di gestione delle Usi, quella struttura l'efficienza la metterà in soffitta. Io ne sono certo. Spero che se ne convincano tutti».

PARCHI / Dalla Regione i primi investimenti alla vigilia della convocazione d

Arriva un miliardo per l'Appia Antica

Parchi urbani: mentre è ancora in alto mare la situazione dei parchi di Castelfusano, del Pineto e di Aguzzano si stanno facendo i primi, timidi ma concreti passi, per il parco dell'Appia Antica: mercoledì 8 aprile si riunirà infatti per la prima volta dopo tre anni e mezzo di ritardi il consiglio di amministrazione.

Ma non solo, si comincia infatti a parlare di fondi. Ne parla il bilancio della Regione Lazio per il '92 nel quale l'assessore Giorgio Pasetto, che è anche commissario del costituendo parco, ha fatto inserire lo stanziamento di un primo miliardo.

«Mi rendo conto che non è una somma favolosa» ammette lo stesso Pasetto: «ad ogni modo si tratta solo di un inizio con il quale mettere in moto una macchina ben più complessa». Anche perché, da qualche parte, nei bilanci degli anni passati, dovrebbero esserci i fondi non spesi dall'88 (anno dell'istituzione del parco stesso al termine di una lunga campagna ambientalista) al '91.

«E si tratta di altri quattro miliardi» sottolinea Paolo Menichetti, che da anni segue per Italia Nostra le vicende legate al comprensorio. Ancora: altri 26 miliardi sono previsti dalla legge per Roma capitale finalizzati agli espropri nella zona della Caffarella. Un volano finanziario che, insomma, unito a progetti privati (uno di questi presentato già un anno fa è del Consorzio Civita per la salvaguardia e la promozione turistica) potrebbe mettere in moto una grossa operazione di lancio di una zona che per la sua bellezza e importanza archeologica è una delle più belle del mondo.

«Anche se il punto dal quale non si può prescindere al di là di ogni mega progetto è la salvaguardia del parco e dei suoi confini» ribadisce Italia Nostra.

E a tal fine questa organizzazione, assieme al Wwf, alla Lega Ambiente, al comitato per la Caffarella e al circolo 7 Acquedotti, ha inviato in occasione della riunione del consiglio di amministrazione un documento in cui si ribadiscono i punti «irrinunciabili».

«Ovvero un piano d'assetto che segua le linee a suo tempo contenute nel «progetto Calzolari»; l'immediata tabellazione dei confini perché sia chiaro anche visivamente che si è all'interno del parco; una lotta effettiva all'abusivismo che fino ad oggi è stato ampiamente tollerato se non addirittura incoraggiato. Si chiede inoltre l'immediata nomina e convo-

cazione del comitato tecnico-scientifico che avrà il compito di gettare in concreto le fondamenta del nuovo parco.

Stanziamento di fondi e nomine dovrebbero anche scuotere dal torpore anche un altro dei soggetti interessati: il Comune di Roma. La Regione, infatti, considera i parchi previsti come strutture di carattere urbano, la cui organizzazione dovrebbe ricadere sull'amministrazione comunale. E l'assessorato all'Ambiente del Campidoglio, dal canto suo, si era nei mesi scorsi dichiarato disponibile all'attuazione del piano solo dietro erogazione di fondi adeguati da parte regionale.

Il risultato è che non vengono effettuate neppure le operazioni di amministrazione ordinaria. E gran parte del parco è abbandonato a se stesso, senza alcuna sorveglianza da parte dei vigili urbani, trasformato in molte zone in una vera e propria discarica.

Una situazione che purtroppo riguarda anche gli altri parchi di quella che dovrebbe essere la «cintura verde» di Roma, ovvero quel sistema di parchi urbani che, una volta istituito, dovrebbe sottrarre al degrado le aree di maggior valore naturalistico, storico e paesaggistico situate nel territorio metropolitano.

Attualmente, ricordiamo, i parchi urbani già istituiti dalla Regione Lazio sono quattro, per una superficie complessiva di 4.281 ettari. I comprensori interessati sono Castelfusano, l'Appia Antica, il Pineto e Aguzzano. Per i mille ettari di Castelfusano, istituito nel 1980, è stata appena realizzata la tabellazione perimetrale, unico strumento che permette di proteggere un'area tutelata dalle minacce dell'abusivismo, mentre è ancora in fase di elaborazione il piano di assetto, che dovrebbe finalmente fornire gli strumenti per disporre una sorveglianza e una recinzione, finora assenti.

Situazione ancor più critica per gli altri parchi di più recente istituzione. Solo una convenzione stipulata tra l'amministrazione comunale e l'associazione «Il Pineto» ha permesso finora al parco di funzionare.

Per Aguzzano, la realizzazione più recente (è stato istituito nel 1989), l'iter del piano di assetto sarà ancora lungo, mentre manca la tabellazione perimetrale e la sorveglianza. Per il mantenimento dei 41 ettari del parco si spera in uno sponsor privato.

Roberto della Rovere



Si parla tanto dei mega-progetti sul parco dell'Appia

SINDACATI / Chiuso l'albergo i lavoratori di Eden, «è stata una t

La chiusura (temporanea ma lunga) dell'hotel Eden ha dato il via ad una dura polemica tra i lavoratori e i sindacati sulla conduzione della trattativa.

L'accordo raggiunto infatti non viene ritenuto soddisfacente dagli ex dipendenti dell'albergo che vedeva tra i frequentatori più assidui Andreotti e De Michelis. E dopo una lunga serie di accessissime assemblee e di documenti di protesta è arrivata la rottura con restituzione delle tessere.

Ad accompagnare il gesto una laconica ma du-

rissima lettera: «vista la vergognosa trattativa conclusa a senso unico a favore dell'azienda da parte dei vostri rappresentanti della Filcams Cgil turismo — è detto — i lavoratori in segno di protesta, dopo anni di milizia nella vostra confederazione hanno deciso di restituire le vostre tessere».

Guerra aperta insomma. Alla base dell'insoddisfazione dei lavoratori i termini dell'accordo raggiunto. Che prevede sì la riassunzione dei 91 dipendenti oggi in organico, ma soltanto tra tren-